

IL PADRE COME LUOGO DELLA TEOLOGIA Riflessioni di un teologo fondamentale

Le riflessioni che voglio qui presentare non concernono il classico concetto dei *loci theologici*, ma considerano il concetto di “luogo” in un senso analogico. Con questa parola voglio infatti indicare la posizione dalla quale un teologo affronta la sua disciplina; e mi riferisco qui specialmente ad una disciplina o meglio a quella dimensione della teologia che è la cosiddetta *teologia fondamentale*: la riflessione del pensiero cristiano sulla credibilità della fede.

LA POSIZIONE DELLA TEOLOGIA FONDAMENTALE

Per capire la novità che può costituire da questo punto di vista l’esperienza scaturita dal carisma dell’unità e particolarmente l’intuizione di trovarsi, per l’unità realizzata da Gesù Eucaristia, nel seno del Padre che risuona da tutte le sue pareti di una sola Parola ivi generata: Amore, è utile richiamare alcune tappe recenti dell’autocomprendere della teologia fondamentale.

Apologetica razionalistica

Quando si è compreso, nella cristianità, di dover affrontare seriamente le sfide intellettuali e spirituali dei tempi moderni, in particolare la varietà delle proposte religiose e ideologiche, ha

iniziato a prender forma, secondo lo stile illuminista e positivista dell'epoca, una scienza comparativa puramente razionale con lo scopo di individuare, descrivere e valutare le apologie che le religioni storiche (e poi anche le ideologie laiche) hanno prodotto per sostenere la loro validità universale. Si credeva possibile che un esperto apologeta, partendo dai dati di fatto e dalle regole comunemente riconosciute del pensare, potesse discernere tra le apologie delle varie proposte religiose e ideologiche (se necessario completandole) la più ragionevole che avrebbe indicato la vera religione.

Il "luogo" naturale di tale studioso s'immaginava al di fuori di ogni sistema dottrinale e religioso, in uno spazio intellettuale neutrale e vuoto di ogni presupposto; in una posizione, dunque, paragonabile a un punto zero delle coordinate di uno spazio assoluto newtoniano indipendente dai contenuti.

Teologia di frontiera

Dopo le riflessioni filosofiche sulla comunicazione interpersonale del secolo uscente e nello spirito che ha animato la costituzione *Dei Verbum* del Vaticano II, è risultato invece ovvio che non sarebbe stato possibile rendere conto della credibilità del cristianesimo semplicemente dall'esterno: perché in esso si tratta di un rapporto vivo tra Dio e il suo popolo, di un rapporto interpersonale per eccellenza. Si è capito che non si può dare un giudizio sulla razionalità dell'apologia cristiana senza aver accesso al contenuto della rivelazione e quindi senza la partecipazione alla fede della Chiesa. Non si trattava quindi di costruire una disciplina esteriore alla teologia, ma una teologia di frontiera – in quanto, chi vuol rispondere alle questioni circa la credibilità della fede cristiana, deve avere egli stesso tale fede per esser credibile.

Si è così profilata l'immagine di un teologo che per la sua fede si situa nella Chiesa e, anche se non utilizza né il linguaggio né gli argomenti tipicamente teologici per combattere le difficoltà poste dall'avversario, parte comunque dalla visione dell'essenza del cristianesimo che egli possiede grazie alla sua fede. A so-

stegno di tale concetto si cita spesso il consiglio che san Pietro dà ai fratelli perseguitati nella sua prima Lettera: «*adorate (ἀγιάσατε) il Signore Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere (πρὸς ἀπολογίαν) a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi»* (1 Pt 3, 15).

Visto dal di fuori, un teologo fondamentale appare in tal modo posto “fuori”, in mezzo al mondo: in realtà egli si colloca “dentro”, dov’è la molla del suo far fronte alle ragioni della sua fede. Il senso della sua vita e del suo pensare è infatti *nascosto con Cristo in Dio* (cf. Col 3, 3).

Teologia del dialogo

Contemporaneamente la teologia fondamentale si è sentita però obbligata ad affrontare anche una svolta di posizione nella compagine generale del rapporto tra la Chiesa e il mondo, dopo la proposta di Paolo VI e del Concilio (in particolare nella *Gaudium et spes*) di vedere e realizzare tale rapporto nella chiave del dialogo. Questa svolta ha fatto dubitare, almeno per un decennio, che si potesse ancora sviluppare una scienza teologica a carattere tipicamente apologetico, in quanto questo concetto sembrava (senza ragione) opposto a quello del dialogo. Il dialogo comunque è apparso sempre più come un metodo (o addirittura *il* metodo) per raggiungere gli scopi della teologia fondamentale.

Il teologo fondamentale non vive soltanto la tensione positiva e feconda tra la sua fede personale dentro la Chiesa e la figura del suo metodo più o meno “laico” nel suo contatto con il mondo; egli si pone anche sulla soglia della Chiesa per invitarvi dentro chi si trova all’esterno. La costante preoccupazione di non ritirarsi troppo dentro (così da non poter più esser visto dal di fuori), né di uscire troppo fuori (per non rompere il contatto con la casa), rende però la sua posizione molto precaria.

RISONANZE DEL CARISMA DELL'UNITÀ

La coscienza dell’Anima, in quanto entrata nel Seno del Padre, sembra raddrizzare le tre prospettive menzionate, situando anche il teologo fondamentale là dove Gesù vuol essere con i suoi: «*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato*» (*Gv 17, 24*); e con ciò dà anche ragione a quanto vi è di positivo in tutte e tre le posizioni.

Vuoto di sé

L’entrata nel Seno del Padre, in quanto richiede il vuoto assoluto di sé, il “nulla d’amore”, l’immedesimazione con Gesù nel suo abbandono, pone chi vi si trova in una posizione zero: all’inizio di tutte le dimensioni e le categorie. La partecipazione a tale grazia risponde quindi al desiderio di imparzialità e di oggettività nel giudizio che sta sotto il progetto (umanamente irraggiungibile) di valutare tutte le religioni, tutte le culture da una posizione indipendente da esse. Dopo aver perso tutto, ci si trova in quel punto zero, da dove parte ogni pensiero oggettivo, ogni giudizio imparziale. Perché è *lo Spirito*, quello stesso che mette sulle nostre labbra l’invocazione *Abbà*, che «*scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio*» (*1 Col 3, 10*; cf. *Gal 4, 6*).

Testimonianza dal centro

Ma così si è insieme alla sorgente non di un pensiero freddo, disinteressato, bensì di una testimonianza appassionata – dove tutto dice amore, dove nasce il Verbo, l’*Amore*. Così, chi partecipa ad una comunione umano-divina d’amore, sa mostrare con la sua testimonianza ed anche illustrare vitalmente il cristianesimo, anzi il Regno di Dio, nella maniera più personale, più sua (quella di Cristo, che è anche la sua propria) ed insieme più essenziale, più dal centro delle cose.

Perdersi nell'altro

Infine, siccome questo “essenziale” è l’amore trinitario, sparisce l’opposizione tra apologia e dialogo, tra essere fedele alla propria identità ed essere dalla parte dell’altro: più infatti si è protesi verso l’altro, più si è amore, e più si vive (e si dona) l’essenza stessa del cristianesimo. Ma non si tratta con ciò soltanto di una *demonstratio christiana* teorica. Si creano così delle condizioni importanti perché il dialogo con l’altro (appartenente a una religione o a una cultura qualsiasi) produca effetti esistenziali: perché chi si sente ascoltato ed amato a partire da questa fonte sia animato dallo stesso moto di amore divino che nel seno del Padre ha la sua sorgente.

LUKASZ KAMYKOWSKI

*Professore di Teologia fondamentale
presso la Pontificia Accademia Teologica
di Cracovia, Polonia*